

## ***Ripresa sintetica per la discussione***

Ci sono a questo punto elementi sufficienti per istruire un confronto attorno alla “madre di tutte le storie ecclesiastiche”, tra debito e ripulsa, alla ricerca un bilancio critico. L’invito è a confrontarsi con l’opera e il suo metodo a più livelli:

1. Rileggendo adesso, a percorso fatto, i punti introduttivi (materiali per la storia della chiesa o storiografia?) e i **nodi metodologici**, specie quelli relativi alla proporzione fra elementi apologetici e teologici, da una parte, e dimensione documentaria dall’altra. Inoltre considerando la risemantizzazione *tyche/pronoia* sullo sfondo della *proairesis*, nonché la domanda, del tutto contemporanea, sulla presenza di contro/narrazioni riconoscibili nel testo *mainstream*.
2. Carl Schmitt ha raccolto e rilanciato l’idea di una **teologia politica**. Al di là della attribuzione di “responsabilità” a Eusebio o alla HE, operazione che isola entrambi dal loro contesto storico e culturale, il confronto con questa concettualità resta un punto di vista significativo: in che misura le teologie /ecclesioleologie si confrontano con i sistemi di governo? Come vedono la relazione fra diversi ordini di *pragmata*? (cfr Socrate S. e il suo proemio al libro V)
3. L’ultima questione è vicina e in parte si sovrappone con una “**teologia della storia**”: contenitore abbastanza instabile di questioni simili ma non identiche: dalla ovvia (ma anche recuperata) relazione fra rivelazione ebraico/cristiana e storia, con quanto l’accompagna (storia della salvezza, storicità dei dogmi, ermeneutica), alla ripresa della domanda sulla relazione fra storia della salvezza e storia universale (sullo sfondo, le due città..), alla riflessione teologica e filosofica (distinte ma inevitabilmente associate) sul tempo (si veda l’articolo di Milena Mariani su Löwith, Cullmann e Moltmann<sup>1</sup> e il recente volume di Kurt Appel, *Tempo e Dio*<sup>2</sup>), al plesso memoria/speranza (si veda il testo sintetico di Metz, postato nella pagina del corso: «*Con il volto rivolto verso il mondo*». *Una notizia teologico-biografica*<sup>3</sup>), cioè in prospettiva politica ed escatologica.
4. La storiografia, in ogni caso, si confronta con i meccanismi, personali e collettivi della **memoria e della narrazione**: Ricoeur, Assman, De Certeau...
5. Tornando dopo questo percorso al tema di **una storia della chiesa**... propongo alcuni stralci dall’impresa, anch’essa personale e collettiva, del “nostro” **Manuale di Storia della Chiesa** (Morcelliana: dir. Dell’Orto/Xeres):

### ***La figura che la Chiesa ha assunto:***

«Nel quadro della storia della Chiesa l’Antichità cristiana si occupa della **figura** che la Chiesa ha assunto inserendosi progressivamente nel mondo raccolto nell’Impero romano,

---

<sup>1</sup> Milena Mariani, *Quale teologia della storia? Un confronto fra Löwith e Cullmann, con contrappunto di Moltmann* in *Annali di studi religiosi* 14 (2013) 25-44.

<sup>2</sup> <https://www.queriniana.it/libro/tempo-e-dio-2182>: nella pagina molte recensioni al volume.

<sup>3</sup> Traduzione italiana di Marta Zaccagnini. Questo testo riproduce in forma mutata e ampliata un discorso che ho tenuto quando mi è stato assegnato il Premio teologico delle settimane universitarie di Salisburgo (2007). Esso offre uno sguardo sulla nuova teologia politica, così come da parte mia cerco di definirla e interpretarla quale teologia ‘con il volto verso il mondo’.

che rappresenta in larghissima misura, anche se non in modo esclusivo, il suo mondo, il contesto della sua vita. Il termine «chiesa» si riferisce ai gruppi di discepoli di Gesù che si richiamano alla sua autorità come espressiva della definitiva rivelazione di Dio e si riconoscono reciprocamente nella veracità di tale riferimento, mettendone a punto e condividendone, a tappe successive, i criteri. Il dissolversi di quel mondo tra i secoli v e vii, con esiti diversi in Oriente e Occidente, costituisce la lunga fase del passaggio tra Antichità e Medioevo e segna anche il progressivo trapasso verso una differente figura della Chiesa. Intendiamo per «figura» **quell'insieme di tratti espressivi, fatti di formulazioni delle proprie convinzioni, di celebrazioni, di organizzazione e prassi, che le comunità cristiane elaborano per vivere la loro fede e per dirla nel «mondo» che abitano, per rispondere alle domande o contestazioni di cui sono oggetto, per proporla a tutti.** In breve, la figura è data dal tipo di rapporti che la Chiesa si trova a vivere con il mondo (accolta, contestata, riconosciuta, privilegiata), dal suo sviluppo interno (incremento numerico, varietà della estrazione sociale, forme espressive, organizzazione), e dalla variegata interazione tra i due fattori. È chiaro, ad esempio, che l'aumento dei membri delle comunità modifica l'impatto con l'ambiente sociale, così come le reazioni della opinione corrente, della cultura e della amministrazione possono favorire o porre difficoltà alle comunità cristiane. È anche ben comprensibile che una determinata figura di Chiesa si rifletta nella coscienza che essa va maturando di se stessa e che, reciprocamente, la consapevolezza di sé presieda alla elaborazione di risposte a questioni che essa va incontrando. Poiché le sollecitazioni a cui le comunità cristiane si trovano esposte non sono identiche, come pure il loro sviluppo, **occorre mettere in conto differenze di accenti e di preoccupazioni, che generano integrazioni ma anche tensioni e vivacità di discussioni.** Per quanto i documenti a noi giunti consentono di rintracciarla, è chiaro che **anche la consapevolezza che la Chiesa ha di sé**, spesso espressa attraverso immagini, depositate in documenti letterari ma anche epigrafici e figurativi, fa parte della sua storia e costituisce oggetto di indagine da parte dello storico. Poiché d'altra parte ogni lavoro storico cerca ciò che del passato è possibile vedere dal presente, sulla base della documentazione disponibile, in vista di capire come il passato eserciti influsso sul presente, o sia in questo fruibile, sarebbe oggi impensabile una storia della Chiesa che non dedicasse attenzione, almeno in maniera esemplificativa, alla interazione fra credenze, istituzioni, norme e forme concrete dell'organizzazione sociale, evidenziando quanto riguarda uomini e donne, strutture familiari, gruppi considerati marginali per motivi ideologici (eresie) o etnico-sociali. Fattori che segnano il presente, come il cammino ecumenico della Chiesa, l'esperienza pungente delle migrazioni su larga scala, lo studio dei ruoli assegnato culturalmente all'uomo e alla donna in determinati contesti culturali, per fare semplicemente tre esempi, solo apparentemente estranei tra di loro, inducono a rivolgere ai documenti antichi interrogazioni nuove e a recensire nuovi elementi della figura delle Chiese». (Laiti-Simonelli: *Introduzione* vol 1: p. 47-48)

### ***Teologia e Storia della Chiesa:***

Un rapporto corretto tra teologia e ricerca storica è possibile sulla base del riconoscimento e del rispetto della peculiarità metodologica delle due discipline e di un'apertura reciproca al dato messo in luce dall'altra. [...]

La presenza nel curriculum degli studi teologici di una disciplina come la storia della Chiesa, che procede con i metodi della ricerca storica generale, riconosce il valore e l'autonomia dei dati storici messi in luce da questa disciplina. La distinzione di metodo tra la teologia e la storia della Chiesa e il riconoscimento dell'autonomia metodologica di

quest'ultima, che non può essere assorbita dall'ecclesiologia, creano una tensione fruttuosa tra un orizzonte teologico e un metodo rigorosamente storico al quale si riconosce la possibilità di costruire un discorso autonomo sulla Chiesa. Del resto, l'enciclopedia dei saperi teologici comprende discipline distinte, ciascuna delle quali è caratterizzata da un proprio approccio metodologico, e insieme le coordina in un quadro d'insieme che unisce le prospettive storica, teorica e pratica. In particolare, nel rapporto tra storia della Chiesa e teologia sistematica si ripropone la relazione differenziata che, in riferimento al segmento iniziale della tradizione cristiana, sussiste tra esegesi biblica e riflessione teologica. D'altra parte, la teologia non si limita a prendere atto dei risultati della ricerca storica e a trascriverli in sede sistematica, ma conosce una propria originale ermeneutica dei dati storici. Essa infatti presuppone una concezione della Rivelazione cristiana, della sua tradizione storica e della comunità cristiana, con le diverse componenti che la costituiscono e operano al suo interno, come soggetto integrale della Tradizione. Nelle vicende storiche la teologia cerca perciò l'attestazione della tradizione della fede e si sforza di mettere in luce le dinamiche della recezione del messaggio biblico nel mutare dei contesti culturali e sociali, in modo da ricavare criteri per valutare le condizioni e le possibilità dell'incontro tra il Vangelo e l'umanità di oggi». [Angelo Maffei, *Teologia e Storia della Chiesa*, ib., p. 41-42]

### ***Scrivere una storia della Chiesa:***

«Anche se si tratta di un'acquisizione relativamente recente – in parallelo con la nascita della **storiografia critica generale**, giunta a maturazione e ad ampia condivisione nel mondo culturale europeo-occidentale soltanto nella seconda metà dell'Ottocento –, la storia della Chiesa è considerata una disciplina scientifica, dal momento che utilizza strumenti e metodi specifici, finalizzati all'accertamento delle vicende del passato riguardanti la Chiesa, nel senso sintetico attribuito a questo termine, come già rimarcato nelle prime righe di questa introduzione generale. Si tratta di **operazioni molto complesse**: basti solo pensare all'ampiezza cronologica e geografica della presenza del cristianesimo dalle sue origini ad oggi, alla quantità sterminata delle testimonianze, alla difficoltà della loro lettura e interpretazione, alla vasta e crescente opera storiografica che viene prodotta in continuazione.

Bisogna, pertanto, innanzitutto, riconoscere onestamente i limiti della disciplina, a partire dall'impossibilità di scrivere un testo che possa essere inteso come la storia della Chiesa. **La consapevolezza di tale provvisorietà di ogni ricerca storica è maturata, nel secolo xx, a livello critico, fino a qualificarsi come carattere tipico della scientificità e del rigore della storiografia, in senso radicalmente diverso da quello che qualunque storico, ma anche qualunque persona di buona cultura, poteva pensare all'inizio o ancora alla metà del Novecento.**

Vediamo, in breve, alcuni aspetti di questa nuova consapevolezza. Il passato non viene più pensato come un «mondo» esistente al di là di una distanza cronologica, superata la quale è possibile raggiungerlo, come in una sorta di fantastica navigazione nel tempo. Oggi si è consapevoli che il passato, nel caso specifico quello della Chiesa, può essere conosciuto solo all'interno di un presente a sua volta intessuto e condizionato a diversi gradi, di volta in volta da precisare, da quanto lo precede. **Ogni ricerca storica, dunque, nasce da una riflessione sul presente, sui modi e sulle immagini con cui quel passato è ancora presente tra noi;** ovvero, va accostato a partire dalla coscienza che già se ne possiede e dalle domande che vengono poste da chi vuol conoscere il passato.

Questa «decantazione» della coscienza avviene mediante il confronto con altri punti di vista, contemporanei o precedenti al nostro, nonché, ovviamente, con il punto di vista offerto dalle testimonianze contemporanee ai fatti, rintracciabili nei documenti di vario genere (letterari,

archeologici, artistici e così via, in molti casi incrociati tra loro). A partire dall'idea attualmente recepita di un certo passato, deve attuarsi in primo luogo (la precedenza è logica, più che cronologica) una continua verifica, innanzitutto, nei confronti delle diverse idee che altri se ne sono fatti, prima e accanto alla nostra: **è questa l'indispensabile recensione storiografica che deve preparare e accompagnare ogni ricerca storica.**

In secondo luogo, si dovrà procedere all'analisi delle tracce che del passato sono giunte fino al nostro presente, per via diretta o indiretta: **ovvero la raccolta e l'utilizzo, a sua volta controllato da criteri specifici, delle fonti.** Tutto questo, **vigilando sulle domande ossia ipotesi di ricerca e studio che stimolano alla conoscenza del passato,** per far sì che esse non si tramutino in tesi preconcepite ma rimangano veramente tali, cioè domande che aprano progressivamente a una comprensione sempre più attenta e adeguata di ciò che dal passato man mano emerge. Le operazioni ora descritte garantiscono l'unica scientificità possibile alla ricostruzione storica, quella cioè di tenere in tensione ciò che dal presente si vede del passato e ciò che del passato si può cogliere nel presente.

Infine, sulla base degli elementi raccolti e vagliati, si ripresenta, **raccontandola,** la vicenda oggetto di studio. Potremmo, in qualche modo, descrivere il procedimento storiografico come quello di una continua ri-com-prensione – nel senso di tenere (prensione) insieme (con) e continuamente (ri) – di tutto quel complesso di elementi ora ricordati, inscindibilmente del presente e del passato. Ovvero, un procedimento sintetico che ha come sua caratteristica quella di tenere il più possibile compresenti i vari fattori che costituiscono la nostra coscienza attuale del passato: **ecco perché la sua forma letteraria propria è appunto quella della narrazione o, se si vuole, del «dramma», con la conseguenza, per chi legge, di sentirsi coinvolto dal testo, come si augura chi ha scritto le pagine di questo Manuale».**

Umberto dell'Orto – Saverio Xeres, *Introduzione generale*, Ib., pp. 15-17